NELLA FAUSTA OCCASIONE IN CUI IL NOBILE SIGNORE LUIGI MARCH...

Luigi Carlotti

NELLA FAUSTA OCCASIONE

IN CUI

IL NOBILE SIGNORE

LUIGI MARCH. CARLOTTI

RICEVE LA LAUREA

IN AMBE LE LEGGI

NELLA

R. UNIVERSITÀ DI PADOVA

PADOVA
TIPOGRAFIA DEL SEMINARIO
1869

Diletto Fratello!

In questo giorno così bello per Te e di gioia per noi, permetti che ti porgiamo le nostre più fervide congratulazioni, nè ti sia discaro accettare una delle orazioni letta da quel grande uomo della patria nostra, Marchese Gio. Batt. Spolverini, in occasione delle generali elezioni del Cittadino Consiglio. Vivi felice ed accetta di nuovo le felicitazioni.

Dai Tuoi aff. ed amat. Fratelli
GIROLAMO e CARLO

ORAZIONE

RECITATA

DAL MARCH. GIO. BATT. SPOLVERINI

NEL CONSIGLIO DI VERONA

L'ANNO 1755

Ottimo e commendabile istituto è stato questo Ill.° ed Ecc.° Sig.° Cap.° e V.° Podestà, Gravissimo Consiglio, che in tal giorno si debba da questo luogo a voi il dover vostro e la giustizia ricordare, ed obbenchè nei presenti tempi tale uso, dalla rettitudine ed integrità vostra, sia reso inutile per ora e superfluo, pure come che tempi, ne' quali esso utile, anzi necessario riuscirebbe, ponno avvenire certamente, e senza dubbio avvenuti saranno, continuarlo conviene, acciocchè egli, che ottimi effetti produce, in disuso non veda ed in dimenticanza. A questo fine adunque mi sforzerò questa sera di alcune ragioni dirvi, ed alcune cose ricordarvi, dalle

quali conoscerete quanto bene e seriamente considerar dobbiate ciò che oggi siete per operare, e m'ingegnerò farvi vedere che da questo ogni buon successo del pubblico interesse, ed ogni bene e malo dei nostri cittadini dipende, poichè essendo ottime le menti di quelli che regolano, ottimo ancora regolamento ne procede. Grave peso certo, ed alle mie spalle soperchio, è questo che oggi mi viene imposto; ma considerando d'aver Voi presenti, che tanto cortesi siete e gentili, e vedendo inoltre esser le mie parole dalla verità e dalla ragione rese valide e forti, volentieri mi sottopongo, con speranza che Voi, non a me, ma a ciò ch'io dirò, porrete mente. E posciachè per eleggere soggetti che nel venturo nuovo anno a' publici affari dovranno presiedere, siete questa sera qui radunati, ci è forza considerare a parte a parte le doti, l'abilità ed il talento, non pur di quelli che altre volte stati sono fra questo numero, ma indagar bene altresì l'aspettativa di quelli, che nuovi cercano di entrarvi. Nè un'accademia è questa, in cui di ingegnose questioni, o di filosofici studi si tratti. Trattasi di gravi ed importanti affari, del maneggio del publico danaro, che dagli averi dei cittadini, dai traffici dei mercanti, dall'ingegnosa industria degli artigiani si ricava. Da questo numero il Pretore Urbano vien scelto, che delle mercantili cause decide, e delle arti presiedendo alla

cura, da quelle le fraudolenze rimove, da questo i Provveditori si destinano, e quei che delle vettovaglie e dei viveri hanno cura, invigilando, acciò le frodi e gl' inganni non pongano nel paese nostro radice; questo numero elegge i Consoli, che l' altrui vita e gli averi spesse volte hanno in mano, di lui si compongono gli Amministratori dei Luoghi Pii, ed insomma qualunque cosa dal Publico voglia o debba essere operata, è in di lui potere. Queste non son già cose da scherzo, o nelle quali l' ingegno e la coscienza ancora non s' arrischi. Le quali ragioni tutte bene considerando, chiara cosa è che maggior riguardo aver dovete al personal merito dei supplicanti, che a qualunque altro motivo, non che delle Famiglie che illustri sono non abbiate ad aver gran considerazione, ma prima d' ogni altra cosa, alle operazioni riguardate. Questo numero ci rende tutti d' egual grado, nè c' è qui chi possa essere dell' altro maggiore. Le onorate operazioni, l' abilità ed il talento per la Patria impiegati, lo zelo per essa, questi sono i fregi che distinguere ci debbono, per questi gradi alle cariche ed agl' impieghi hassi a salire. Che se con tali massime unicamente, non con altre vi regolerete, tolti quegli abusi e quei disordini si vedranno, alla nostra buona riputazione insidiosi, e che i publici averi divorando, ci ponno in pessimo stato e deplorabile condurre. Spogliarsi d' ogni privata pas-

sione ove si conviene, ed al ben della Patria solo riguardando, operar in modo che da Voi il dì lei avanzamento derivi Qual maggior bene può per lei darsi, che aggregar persone degne, e talenti capaci d'operar a di lei pro, ed esserle alle occasioni di giovamento? Queste sono le considerazioni che debbono movere gli animi nostri, nè si vedranno allora tanti maneggi per quali l'integrità dell'operare viene offuscata in modo, che non si può il merito delle persone distinguere, nè distinto, premiare; nè sconvolgersi o gittarsi a terra le massime di chi, a privati motivi non badando, cerca solo il pubblico bene, non perchè esse non giuste sieno, o sieno all'interesse della Patria perniciose, ma perchè esse ad uno, che una carica desidera, sono contrarie; non vedrassi uno scarso di suffragi in questa giornata, meritandoli ampiamente tutti, perchè e si teme di partito ad un altro diverso, nè promovere, a confronto d'uno meritevolissimo, uno inetto e di niun conto, purchè a privati maneggi acconsenta Non s'udirà persone ricercare un impiego non atta a sostenerlo, ad altro semplicemente non badando che al profitto, non tal altro, avuta una carica, ad uno d'infimo grado appoggiarla, per se la maggior parte dell'emolumento ritenendo, non tale, avuto un posto, non degnar pur una volta di trasferirvisi, ed intanto ecco i privilegi della Patria giacere sotto le rume

sepolti, ecco la publica dignità dileggiata, senza vigore le leggi, senza valore i publici comandi, ed insomma quanto i sapienti avi nostri s'hanno con fatiche e stento, a vantaggio ed utile dei posteri acquistato, reso inutile, infruttuoso ed affatto perduto Ma che dir si dovrebbe poi, se il privato interesse, o la privata passione, non a cercar solo il proprio vantaggio, in dimenticanza lasciando il publico, ma ad invidie ad odi pertinaci ci conducesse, dimodochè la total ruina e la distruzione un competitore dell'altro cercasse? A tanto può ben esser condotto chi la propria avidità e l'ingordigia d'avere non regola e non reprime! Non se ne veggon forse spessi esempi nelle storie, non se ne senton tutto dì raccontare? Da qual altra fonte le discordie, le civili guerre nei Romani hanno avuta origine? Qual altro pensiero ha suscitato Mario, qual Silla o Sertorio, qual Catilina, che con scellerata mano e sanguinosa hanno la republica sforzata ed oppressa, e nel sangue tinti e bruttati dei loro cittadini, hanno la Patria tutta di strida, di rammarico e di duolo colmata e ripiena? Che se al publico bene avesser rivolta la mente loro, cadute a terra sarieno le violenze, e i lor torbidi pensieri sedati si sarebbero ed abbattuti Ma, lode all'Onnipotente Iddio, di sì fatti disordini non abbiamo noi ora a temere, chè il nostro clima non produce fieri talenti e ferrei animi, e menti torbi-

de ed inquiete non sono qui, ed ogni affetto d'invidia e d'odio, ogni turbolento pensiero, ogni vizio, ogni mal animo è sgombro dai nostri cittadini. Siamo d'ogni parte attorniati da città, nelle quali gentili costumi, cortesi maniere regnano universalmente. Ottimi esempi abbiamo da quelli che con eccelse e quasi divine menti ci reggono, nei quali, come in lucidi specchi, rimirare noi dobbiamo. E deplorabile caso egli sarebbe invero, e di compassion degno, se il bene che dall'amenità del nostro paese, in sì nobil e delizioso parte d'Italia collocato, dalle fosche menti dei cittadini intorbidato fosse. Non abbiamo noi certo ad alcun altro a portare invidia, respirando un'aria salubre e temperata, in mezzo a vaste campagne di campi fertili e d'irrigui prati ripiene, circondate da colli ameni, d'ombrosi boschi, di elette viti, di grasse olive adorni, con ampio Lago che il traffico insieme e l'abbondanza d'ottimi pesci ne mantiene. Chi considerar può l'avvantaggio che apporta il Fiume, che con rapido corso il territorio fendendo, e delle merci che l'Adriatico porta, e di quelle che l'industriosa Germania somministra, ne fa copia? Nè questo solo il nostro Distretto irriga, non mancano altri quasi innumerabili fiumicelli e limpidissimi fonti, che prodigiosa quantità di bianchi grani e di morbidi pascoli ne fanno godere. Nè tacerò la copia grande e diversa di pietre e di vaghissimi mar-

ni, che da tutte le altre città d'Italia si fanno distinguere Le quali cose tutte, se discordi tra noi, se nulla del pubblico bene zelanti fossimo, che varrebbero esse o quanto ci gioverebbero? Se la pace, se inviolabili le nostre leggi non si custodissero, se ogni cosa con disordine si operasse e con tumulto, nè la fertilità dei campi, nè dell'aria la salubrità goder si potrebbe, e quanto la natura per nostro vantaggio operò e ci concedette, inutile sarebbe e infruttuoso. Per la qual cosa voi chiaramente vedete quanta ponderazione e quanta cura impiegar vi conviene nell'elegger soggetti che la pace tra' cittadini, ed il bene del pubblico sappiano operare, se non volete che la gloria nostra ed il nostro decoro scemi ed impoverisca. Nè contentar solo vi dovete di far ottima scelta oggi di quelli che proposti vi vengono, ma procurar in avvenire vi bisogna di unire a questo numero quei migliori cittadini, i quali non vi sono per anco stati per lo passato ammessi, nè credo che alcuno si troverà, il quale ricusi d'impiegarsi, e di sagrificare il suo talento qualunque egli sia per la Patria, conciossiachè come nostra madre considerare la dobbiamo, e come figli per essa impiegarci Rivolgasi un po' l'occhio alle antiche storie, nè in quelle troveremo persona con lodo e con onore nominata, che per la Patria sua insigni gesta e gloriose imprese non abbia operate I petti dei cittadini erano le

sole mura che difendevano la libertà di Sparta, tanto era l'amore, che per essa nudrivano quegli insigni eroi. Non esperimentò Annibale quanto per la Patria fosse dei Saguntini l'amore, allorchè prima d'arrendersi, vollero piuttosto alle divoratrici fiamme se stessi o le cose loro gittare? Non precipitossi Curzio in profonda voragine per salute di Roma? Nè crediate già che i presenti popoli del mondo sentano per altra cagione nominarsi ancora con lode gli Orazi, i Scipioni, i Fabi, i Bruti, i Corneli e Temistocle e Catone e Pericle ed Alcibiade e Marcello e tanti altri, che delle loro republiche benemeriti si resero, anzi per questo eterna sarà l'onorata memoria di loro ancor nei popoli venturi. E noi che non la vita, non le sostanze abbiamo a sagrificare, ma sol poca fatica di mente, poche ore di tempo, di farlo ricuseremo? Lo zelo del ben publico, l'integrità nostra, l'amor di giusta lode, la nostra puntualità, tutti sono stimoli che incitar ci dovrebbero a spontaneamente esibirci d'operar per la Patria. Questi sono i fini, per i quali essa il vero suo bene conseguirebbe. Ma ove l'impegno, ove il partito alla giustizia prevale, ove il particolar interesso, la privata passione regola e dirige le operazioni nostre, qual buon esito ponno esse avere, o quanto rette, quanto gloriose riuscire? Riscotiamoci omai una volta, e tutti unitamente al vero bene della Patria rivolgiamo gli occhi e

gli animi nostri, tutti i nostri pensieri tendano a questo segno. E chi potrà mai allora al pubblico interesse meditar insidie? qual fraudolento sarà mai che possa le sue inique trame a fine condurre, essendo d'ogni intorno circondato da' vigilanti occhi dei zelanti cittadini? Ma che sto qui io altre parole facendo con persone di sì chiaro intendimento? Credo colle addotte ragioni avervi bastantemente dimostro di quanta importanza sia l'elezione dei soggetti, che devono questo numero comporre. Voi però ogni privato riguardo da parte lasciato, nè peccato o mal opera crediate, rimuttare quei che immeritevoli presso il pubblico si son resi. Da me pure, che questa sera debbo da voi esser giudicato, il rigore incominciate, e quelli errori, che non la mala volontà certo, non il poco zelo del pubblico interesse, ma il debile talento, il basso intendimento, la poca sperienza m'hanno fatto commettere, siano castigati pure e corretti. Tutte le vie per le quali il pubblico bene si procuri, tutte sono rette, tutte sono di lode degne. In ottimi tempi siamo e felici, sotto il dominio d'un principe, che con dolce freno reggendoci, ci fa un'aria di libertà respirare, e lo stato florido e d'ogni cosa abbondante mantenendo, e colla clemenza e giustizia, la pace ed il tranquillo vivere ne assicura. Ben chiaramente quanto Egli del nostro avanzamento s'interessi, scorgere lo potete dall'avervi conceduto per Cap.°

e V.ª Podestà un Personaggio di qualità così adorabili, di sentimenti così retti e giusti, che come ottimo esempio di sapienza e rettitudine a questa nostra Città presiede per renderla di prosperità e di pace colmata e ripiena. Egli coopererà a tutti i nostri vantaggi; il di lui zelo e prudenza e maturo consiglio ci faranno gli aurei secoli ritornare.